

Migliaia in piazza a Torino
«Non nascondo l'emozione perché oggi vedo realizzarsi una grande speranza»

Pajetta ribatte a Craxi
«Noi ci sentiamo in buona compagnia assieme a queste personalità»

Su quel palco con Giolitti

Molte bandiere rosse, migliaia e migliaia di persone in piazza San Carlo, il «salotto» di tutte le più importanti manifestazioni torinesi. E i fotografi affannati a riprendere il caloroso incontro tra il segretario comunista Alessandro Natta e Antonio Giolitti. Si è aperta così la campagna elettorale del Pci a Torino. Giolitti ha detto: «Ho trovato nel Pci un'atmosfera di estrema libertà di opinione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO «Confesso che devo fare un certo sforzo per dominare l'emozione». Una breve pausa, poi Antonio Giolitti completa la frase: «Per dominare l'emozione, non per nascondere. Vedo realizzarsi una grande speranza. Quando lasciai il Pci, scrissi ai compagni della federazione di Cuneo: «Le nostre strade dovranno pur riunirsi un giorno». La follia gli tributa un'ovazione».

Ci sono certamente più di diecimila torinesi in piazza San Carlo per l'apertura della

campagna elettorale comunista. Tante bandiere, tanto entusiasmo. Non dev'essere del tutto vero che l'epoca delle «manifestazioni di massa» è inesorabilmente condannata alla fine. È una serata fredda, il cielo solcato da nubi gonfie di pioggia. Eppure la gente ha risposto bene all'invito. Forse in quella grande tribuna dove insieme a Natta («l'Unità» ha pubblicato ieri il resoconto del suo discorso) e a dirigenti nazionali del Pci siedono illustri personalità indipendenti, vede incarnata la speranza

del cambiamento a cui si richiama Giolitti. «Rappresentiamo la sinistra che chiede voti per essere alternativa di governo. L'accessibilità di presenza di indipendenti, anche provenienti dal Psi, nelle liste comuniste è il segno dell'ulteriore apertura del Pci al dialogo e al confronto con altre componenti della sinistra».

«A scaldare» il clima ci ha già pensato Gian Carlo Pajetta, capolista per la Camera nella circoscrizione Torino-Vercelli-Novara, replicando con graffiante polemica a quel «qualcuno» che ha voluto tacere di cadreghismo chi, senza avere la tessera del Pci, ha scelto di candidarsi sotto il suo simbolo. Attacco malevolo e infondato. La moralità, l'etica politica dei Giolitti, del Vittorio Foa, di grandi nomi della cultura italiana come Natalia Ginzburg sono testimoniati da tutta la loro vita, dall'impegno nella lotta anti-

fascista pagato anche a caro prezzo, dalla partecipazione alla Resistenza. «Con loro - esclama Pajetta - ci sentiamo in buona compagnia».

Ma può dire altrettanto chi ha accettato di condividere a Roma e qui, «la miseria della politica democristiana»? Troppi atti di governo portano l'impotenza, conservatrice dello scudocrociato, e le donne - è Livia Turco della segreteria nazionale del Pci a sottolinearlo - hanno pagato in modo assai pesante in termini di disoccupazione, di riduzione quantitativa e qualitativa dei servizi, di parità promessa e parole e negata nei fatti. E rispetto al problema dell'aborto si torna a colpevolizzare la donna mentre nulla si è fatto per migliorare strutture e provvedimenti capaci di prevenire quella scelta traumatica. L'appello al «voto donna» e la decisione del Pci di raddoppiare o quasi il numero



delle proprie elette in Parlamento sono un passo assai importante per la compiutezza della democrazia e la qualità stessa del lavoro delle istituzioni».

Tra le grandi città, Torino è forse quella dove il fallimento del pentapartito è apparso più evidente. Il bilancio che Diego Novelli, salutato da un lungo applauso, fa di questi due anni è davvero sconsolante: cinque assessori dimissionari, quattro veniche politiche, nessuna delle quali è riuscita a risolvere i contrasti che dividevano gli «alleati», infine la crisi e le dimissioni della giunta maturate attorno al «progetto folle di un'autostrada urbana». C'è bisogno di un voto che renda più agevole la costruzione di una nuova maggioranza di sinistra e di progresso per ridare credibilità alle istituzioni.

Giolitti ha rimarcato la sua concezione dell'attività politica

Enti locali nei guai
niente bilanci fino a settembre

Goria ora taglia ai Comuni i soldi per il personale

Il contratto dei dipendenti degli enti locali, che lo Stato ha sottoscritto, rischia di far saltare le tesorerie dei municipi? È quanto temono i sindaci dopo che Goria ha fatto sapere di voler restituire agli enti locali solo un terzo delle spese sostenute per onorare l'accordo. La situazione è resa ancor più torbida dalla mancanza di certezze normative. I bilanci si faranno solo a settembre?

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Niente bilanci comunali fino a settembre. Sembra questa l'ipotesi più attendibile alla luce del varo del decreto-ter sulla finanza locale (con probabile sua decadenza e conseguente ricorso addirittura a un quarto provvedimento) e dei dati diramati dal Tesoro sulla copertura degli oneri derivanti ai Comuni dall'applicazione del contratto nazionale dei dipendenti degli enti locali. E proprio quest'ultimo l'aspetto più sconcertante dell'intera questione. La trattativa sindacale si è infatti svolta in sede nazionale, coordinata dal governo tramite il ministro della Funzione pubblica il costo di questo contratto si aggira, complessivamente, circa su tutto il territorio italiano, sui 950 miliardi di lire che diventano circa 1500 miliardi se si considerano i contributi previdenziali e gli oneri riflessi. «A fronte di questa spesa certa per gli enti locali - dice Roberto Solfritti, sindaco di Ferrara - il ministro Goria ha fatto sapere di essere disposto a concedere ai Comuni e Province solo 323 miliardi per il contratto puro e semplice e 300 miliardi per gli oneri riflessi. Insomma un terzo della spesa complessiva. Una spesa, è bene ripetere, decisa unilateralmente dal governo».

Per la mia città - continua Solfritti - si registra solo per questa voce una lievitazione delle uscite di 4 miliardi e 917 milioni, all'interno di un bilancio che, per la spesa corrente, non supera i 120 miliardi. Di questi quasi cinque miliardi, lo Stato ci rimborsa solo 1.630 milioni. Un terzo, appunto. E quello che manca dovremo toglierlo alla voce beni e servizi, cioè alla cittadinanza».

Non diversa la situazione in altre realtà del paese. Roberto Benvenuti sindaco di Livorno, pone l'accento sulle condizioni di asfissia in cui sono stati costretti gli enti locali dalle politiche degli ultimi governi. Sono spuntati tutti i margini di manovra amministrativa e siamo ormai arrivati al punto in cui ad ogni aumento di spesa deve corrispondere per forza un taglio in un altro capitolo di bilancio (generalmente i servizi, essendo le altre voci tutte vincolate, come le spese per il personale, l'acquisto di materiale prima e via dicendo). «Anche ricorrendo al massimo consentito di aumento tariffario - dice Benvenuti - compreso l'incremento del 50% della tassa sui rifiuti urbani, quest'anno avremo uno scoperto di 10 miliardi che ci obbligherà a un taglio dell'8 o 9%. Questo cosa significa per i cittadini? Nella nostra realtà significa ridimensionare la manutenzione stradale, quella del verde pubblico e dell'illuminazione, cioè quelle piccole-grandi cose che incidono sulla qualità della vita dei cittadini».

«È come è possibile fare i bilanci entro il termine indicato del 31 maggio? Si chiede l'assessore alle finanze del Comune di Pesaro, Mario Monacciani. Anche a compiere uno sforzo eccezionale per rispettare i termini - continua - che garanzie ci sono che il prossimo decreto, o la legge definitiva, non cambieranno ancora le carte in tavola?».

Torna ad affiorare dunque un po' dappertutto lo spettro del disavanzo. La politica di restrizione finanziaria (che ha già portato al ridimensionamento della reale autonomia amministrativa degli enti locali) sta per produrre un altro effetto, disomogeneo. Anzi, ha già cominciato a delinearne. Si stima infatti che siano oltre duemila i miliardi di disavanzo sommerso nascosti dietro una cortina di apparente «pareggio», così come impone la legge Luciano Pallini, sindaco di Pistoia, ricorda il documento della presidenza dell'Ancli che proprio ieri l'altro richiamava l'attenzione delle forze politiche e del governo sulla situazione esplosiva delle finanze dei Comuni. Quale azienda, pubblica o privata che sia, potrebbe permettersi di fare i bilanci di previsione a due terzi di anno già passati? Eppure - conclude Pallini - proprio ai Comuni lo Stato chiede legittimamente il massimo di efficienza e di produttività».

Sondaggio Per il 60% serve «una svolta»

ROMA. Il 60 per cento degli italiani sarebbe favorevole a una svolta politica e auspica una diversa maggioranza di governo. Lo afferma l'«Espresso» pubblicando un sondaggio della «Gpi e associati» su un campione di un migliaio di persone, tra i 18 e i 64 anni, residenti in 54 comuni. Un terzo degli intervistati giudica «adeguata» la diacolta maggioritaria, mentre il 78 per cento si aspetta che dopo le elezioni si ricostituisca il pentapartito. Il 62 per cento degli intervistati considera auspicabile per la prossima legislatura l'avvio di una collaborazione governativa tra Dc e Psi.

Dal sondaggio anche alcune previsioni sul 14 giugno: il Pci dovrebbe rafforzarsi più di altri, la Dc sarebbe in regresso per il 32 per cento e in aumento per il 23 per cento, il 17 per cento prevede un successo comunista, analoga la percentuale di chi prevede una perdita, il 26 per cento prevede un Psi più forte, il 23 per cento più debole. Per i due terzi degli intervistati il governo Craxi avrebbe dovuto restare in sella. La responsabilità delle elezioni anticipate, per il 32 per cento della Dc, per il 28 del Psi, per il 19 di «altri».



Silvio Magnago

La Svp dell'Alto Adige a caccia di nuovi suffragi Magnago cala in Trentino la Dc s'infuria: «Vade retro schützen»

Le sistemazioni delle forze politiche trentine e sudtirolesi ai box di partenza sembrano ormai messe a punto; ma un vento duro e caparbio spazza già la pista della competizione elettorale e tra i tavoli delle segreterie dei partiti volano, di tanto in tanto, anche i calamai. Il primo «lancio» è partito dalla scrivania del dottor Paolo Piccoli, segretario provinciale della Democrazia cristiana...

DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

BOLZANO. La Dc trentina non è mai stata tanto arrabbiata, né il Psi tanto imbarazzato, né la Volkspartei così divisa tra una politica estera, pur sempre entro i confini regionali, in un certo senso vincente e una condizione interna tanto angosciata; intanto, tremonti verdi, impasticciati in una alleanza elettorale locale con radicali, socialisti e socialdemocratici che, oltre a smentire un orientamento espresso della loro recente assemblea nazionale di Mantova (che consigliava caldamente le ammissioni) appaiono non poco l'esperienza originale degli Alternativi sudtirolesi, mentre Democrazia proletaria va per la prima volta all'arrembaggio di una probabilmente inutile mancia-

di voti con una sua lista senatoriale e mentre il Movimento sociale, forte dei risultati delle passate comunali a Bolzano, sogna ad occhi aperti uno scacco parlamentare per la sua politica di confine vittimista e nazionalista.

«Al trentino credo basti ricordare che la nostra terra non è un appendice del Sud Tirolo da colonizzare nel segno degli schutzen o di una «piccola patria tedesca», ma una terra italiana che ha dato al paese uomini come Battisti e De Gasperi - così Paolo Piccoli, con energia saziarda ha tentato di imbrattare la scrivania del dottor Silvio Magnago, presidente, in provincia di Bolzano, di una giunta autonoma in cui Svp e Dc lavorano

da molto tempo a contatto di gomito dividendo piacere e responsabilità di governo; eppure, in questa occasione, l'alleato di riserva a Magnago non usabili solo nei confronti di un pericolo nipotino di Radezki Perché? Perché Magnago, con una mossa degna della sua fama ha giocato proprio alla Dc un tiro durissimo: non giorni scorsi è infatti riuscito a battezzare una lista trentina in cui, oltre all'Svp, si ritrovano il Partito popolare trentino tirolese e l'Unione autonoma trentino tirolese, due forze che assieme costituiscono il secondo partito trentino e che si presenteranno sotto il segno Svp della stella alpina senza dubbio, questa lista attingerà voti proprio nel serbatoio di consensi al quale la Dc abitualmente si rivolge in campagna elettorale. A costo di far imbarazzare la Dc; ma, dal punto di vista di Magnago, ne valeva la pena, il patto è molto chiaro: un senatore alle due formazioni autonomistiche trentine, un deputato al partito-Stato di Magnago. Alla povera Dc non resta altro da fare che quello che sta facendo Paolo Piccoli da qualche giorno: azannare l'Svp e bruciare con una volta italianistica romanticamente pre-bellica gli spazi in cui intendono muoversi i figliocci di Almirante e di Rauti alla disperata ricerca di un seggio parlamentare.

Poco più di 30mila voti che i missini sono riusciti a racimolare in regione in occasione dell'ultima tornata elettorale non bastano, ma li avvicinano pericolosamente all'obiettivo. Il paio laico, intanto, si interroga su quel listone che ha unito al Senato socialista (al governo anche in provincia di Bolzano), socialdemocratici e radicali ai verdi, un affare o un bidone? È vero che i verdi alternativi sudtirolesi sono opposizione nei confronti di un governo provinciale in cui lavorano i socialisti, e questa è la prima contraddizione, è vero ancora che molti verdi non gradiscono l'appiattimento del loro simbolo alle spalle di garofani e di altri simboli «laici» ambientalisti, in generale, come può esserlo una fabbrica petrolchimica, ed è vero, infine, che il candidato verde Marco Boato che è stato messo in croce dal Movimento di alcune zone, da Valagagna al Basso Sarca, a Pergine, confermando quella divertita impopolarità nei confronti della famiglia Boato evidenziata dall'assemblea nazionale del partito - verde - soprattutto quando lo stesso Marco si è visto bocciare a Mantova una mozione in cui sosteneva l'opportunità di una alleanza con i radicali, proprio mentre a Roma questi ultimi venivano denunciati per gli «scippi» operati ai danni di candidati verdi nella formazione delle liste del sole che ride. Alexander Langer non si candida (in vista, si dice, di una più sicura e matura candidatura europea fra un paio d'anni) ma è difficile ammettere che tutta l'operazione dell'ingresso verde

nelle frangie di un semipolo laico (niente repubblicani in lista) per il Senato, sia stata manovrata senza la sua benedizione, e se va male, il conto lo presenteranno a lui, non a Boato.

La Svp, in tutto questo, appare solida, come sempre, addirittura vincente in questo tentativo riuscito di esportare - sorreggendolo questa volta con un'ottima campagna promozionale - il suo simbolo anche sotto Salorno. Ma è solo apparenza Magnago seguito a ripetere che intende lasciare tutto, entro un anno e mezzo, presidenza della provincia autonoma di Bolzano e segreteria del partito, e questa prospettiva produce malessere in una forza politica che non ha ancora digerito il voto parlamentare su un paio di mozioni dalle quali la Svp si è dichiarata tradita. La successione al Obmann della Volkspartei, il «tradimento» dello Stato italiano, il ricordo delle contestazioni degli schutzen al loro congresso, i bistucci interni, il clima elettorale più acceso del solito nel partito sudtirolese di lingua tedesca c'è per la prima volta anche aria di incertezza.

Oggi altri scioperi Tribunale sempre in forse La Rai esortata a riaprire le trattative

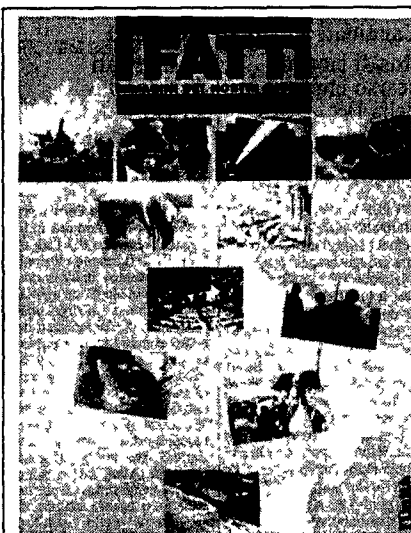
ROMA. In qualcosa ha cominciato a muoversi nei piani alti di viale Mazzini gli effetti degli scioperi sulla programmazione sono pesanti e l'azienda ha cominciato a riflettere sull'opportunità di riaprire la trattativa sul nuovo contratto. Tuttavia, almeno sino al momento in cui scriviamo queste note, nessuna comunicazione formale è giunta ai sindacati. «Bisogna valutare con attenzione - hanno dichiarato Bernardi e Menduni, consiglieri d'amministrazione designati dal Pci - gli interessi dell'azienda e il miglior modo di tutelarli nella delicatezza del momento. L'opportunità di assicurare che il servizio pubblico possa adempiere pienamente a compiti e funzioni - è il caso delle tribune - che gli sono propri e che riguardano un diritto del quale i cittadini non dovrebbero essere privati. Non a caso sulle tribune si esercita una garanzia diretta del Parlamento. Ne deriva - considerando anche che il rinnovo contrattuale è un fatto naturale nella vita di un'azienda - la necessità di riaprire al più presto il dialogo con le organizzazioni dei lavoratori e condotto a ritmi serrati è una esigenza che non può non chiamare in causa l'atten-

Editoria Santaniello nuovo garante Sinopoli: «Non so niente»

ROMA. Il presidente del Senato Malagodi e il presidente della Camera Iotti - informa un comunicato del Senato - hanno ieri nominato il prof. Giuseppe Santaniello nuovo garante per l'editoria. L'incarico il prof. Mano Sinopoli.

Il nuovo garante per l'editoria è entrato nei ruoli dell'avvocatura dello Stato nel 1950 e successivamente, a seguito di concorso, in quelli del Consiglio di Stato dove nel 1973 è stato nominato presidente di sezione. Dal 1975 presiede una sezione della commissione tributaria centrale. È attualmente componente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa di depositi e prestiti, del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, del Consiglio del Contenzioso diplomatico.

Il prof. Mano Sinopoli è stato raggiunto telefonicamente da un redattore dell'«Unità» Italia in relazione al messaggio inviato dai presidenti del Senato e della Camera e trasmesso alle agenzie in cui si annuncia che lascia l'incarico. «La notizia - ha detto il prof. Sinopoli - mi ha colto di sorpresa. Io non ne so niente».



Con
l'Unità
domenica
prossima
grande
rotocalco

«I fatti»
immagini dei nostri giorni
Lavoro - Economia
La vita di ogni giorno - Democrazia
Diffusione un milione di copie

Spinelli e l'Europa

Primo anniversario della scomparsa di Altiero Spinelli

relazioni di
Gianni Cervetti
Antonio Giolitti
Giorgio Napolitano
presiederà
Alessandro Natta
sarà presente
Nilde Iotti
parteciperà
Ursula Spinelli

contributi
e testimonianze di
Arfé, Barbarella,
Capotorti, Dastoli,
Fanti, Galluzzi,
Ippolito, Lama,
Leonardi, Maiocchi,
Pajetta, Pecchioli,
Rodano, Rodotà,
Segre, Serafini,
Trivelli, Villari,
Zangheri

Roma 22 maggio 1987, ore 9.30
Auletta dei Gruppi Parlamentari, via Campo Marzio, 74

Campagna di informazione europea del Gruppo parlamentare comunista e appartenenti al Parlamento europeo

